

Quinta Repubblica addio? Non, merci! •*

di **Paola Piciacchia** – *Ricercatore confermato di diritto pubblico comparato presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza"*

ABSTRACT: The essay analyzes French institutional scenario after the presidential and legislative elections. Firstly, it talks about the French constitutional system, which has been able to overcome the test resulting from the political unknowns, as the constitutional evolution repeatedly demonstrated in the past. All of this thanks to the solid configuration of the institutional structure. Second, it focuses on some problematic aspects regarding the evolution of the form of government, with particular references to the relations between the President of the Republic and the Prime Minister; the relations between Executive and Legislative and the evolution of the party system.

SOMMARIO: 1. Introduzione. La tenuta del sistema e la capacità della V Repubblica di evolversi tra continuità e mutamento. – 2. L'avvio del quinquennato e i rapporti tra le due teste dell'Esecutivo. – 3. Il Parlamento nell'era Macron: quali prospettive? – 4. L'evoluzione del sistema dei partiti e la conferma dell'"*imbrication étroite*" tra partiti e istituzioni.

1. *Introduzione. La tenuta del sistema e la capacità della Repubblica di evolversi tra continuità e mutamento*

Le tornate elettorali che da aprile si sono succedute in Francia per l'elezione del Presidente della Repubblica, prima, e dell'Assemblea Nazionale, poi, costituiscono senza dubbio un'occasione preziosa per riflettere ancora una volta sulle istituzioni francesi, sul loro carattere, sulla loro capacità di tenuta e quindi sulla loro possibile evoluzione.

La giornata di studio organizzata dall'Università di Milano Bicocca sulle elezioni presidenziali di aprile/maggio e sulle legislative di giugno, era stata pensata in un momento in cui gli scenari

• Lavoro sottoposto a referaggio in base alle Linee guida della Rivista.

* Relazione al seminario "*La primavera elettorale*", Università degli Studi di Milano-Bicocca, 5 luglio 2017.

sembravano essere molto più aperti di quanto non sia stato poi dimostrato dai fatti, di qui il titolo evocativamente provocatorio “*V Repubblica “adieu?”*”.

Come prima riflessione, appare pertanto necessario partire proprio dal titolo di questa giornata e porre l’accento su un aspetto che in qualche modo costituisce una sorta di ancoraggio utile alle considerazioni che seguiranno su quanto accaduto negli ultimi mesi in Francia.

Ritengo, infatti, preliminarmente importante sottolineare che non solo l’*adieu* alla V Repubblica non è stato messo in discussione dalle elezioni legislative del giugno scorso ma che esso in realtà non sia *mai* stato veramente in discussione.

Se, infatti, i risultati elettorali del 18 giugno garantendo una più che solida maggioranza parlamentare al Presidente hanno dato una risposta immediata agli interrogativi espressi dalla dottrina¹ sul futuro della V Repubblica² e ridimensionato i timori sulla sua tenuta istituzionale, a mio avviso, qualsiasi ipotesi di superamento della V Repubblica poteva, sin dall’inizio, ritenersi scongiurata grazie alla duttilità con cui le istituzioni della V Repubblica hanno sempre dimostrato di sapersi adattare, senza grandi scosse, all’evolversi degli scenari politici.

¹ Per il dibattito italiano sulle elezioni presidenziali francesi del 2017 si veda in particolare il *Forum Eliseo* di Dpce On line - con i contributi di M. VOLPI, *Le elezioni presidenziali francesi: crisi del sistema politico e incognite istituzionali*; P. PASQUINO, *Qualche prima osservazione sul secondo turno delle elezioni presidenziali francesi*; S. CECCANTI, *Sistema dei partiti e regole costituzionali dopo le presidenziali: quali parametri di giudizio?*

² La letteratura francese sulla V Repubblica è oltremodo vasta e non è qui possibile citarla tutta. Si vedano pertanto, tra gli altri, i volumi (nelle edizioni più recenti) di P. ARDANT, B. MATHIEU, *Droit constitutionnel et institutions politiques*, Paris, L.G.D.J., 2017; J. GICQUEL, J.-E. GICQUEL, *Droit constitutionnel et institution politiques*, Paris Montchrestien, Domat, 2107; F. MELIN-SOUCRAMANIEN, P. PACTET, *droit constitutionnel*, Paris, Sirey, 2017; L. FAVOREU, P. GAIA, R. GHEVONTIAN, J.L.MESTRE, O. PFERSMANN, A.ROUX, G. SCOFFONI, *DROIT CONSTITUTIONNEL*, PARIS, DALLOZ, 2017 ; Si veda altresì P. JAN, *Les constitutions de la France - La Constitution de 1958 - La République gouvernée*, Paris, L.G.D.J., 2017.

Anche per la dottrina italiana la bibliografia sulla Francia è molto ampia. Vedi fra gli altri M. VOLPI, *Il semipresidenzialismo tra teoria e realtà*, Bologna, BUP, 2014, 55 ss.; E. GROSSO, *La Francia*, in F. CARROZZA, A. DI GIOVINE, G.F. FERRARI, *Diritto costituzionale comparato*, Roma-Bari, Laterza, 2014 (in uscita l’edizione 2017); P. PICCIACCHIA, *La V Repubblica e la democrazia di inizio millennio: quale efficace ancoraggio alla Costituzione del 1958?*, in F. LANCHESTER (a cura di), *La Costituzione degli altri. Dieci anni di trasformazioni costituzionali in alcuni ordinamenti stranieri*, Milano, Giuffrè, 2012, 27-92 con ampia bibliografia sul tema; cfr. altresì P. COSTANZO, *La nuova Costituzione della Francia*, Torino, Giappichelli, 2009; R. CASELLA, *Il monarca repubblicano: la figura del capo dello Stato nell’evoluzione costituzionale francese dalla grande révolution alla Quinta Repubblica*, Napoli, Jovene, 2009.

Ad oggi, i continui i richiami al passaggio ad una VI Repubblica³, sono stati sempre, di fatto, superati grazie alla capacità delle istituzioni della V Repubblica di sapersi adattare ai contesti politici nel solco della continuità. In tal senso il ricorso al “*mythe de la VI^e République*”, ha rappresentato una suggestione che sul piano formale ha dovuto fare i conti con la realtà di un testo costituzionale sempre in grado di esprimere – sia pure attraverso le molte revisioni - altre potenzialità.

In più di un’occasione, infatti, la configurazione dei rapporti dei pubblici poteri delineati in Costituzione, le virtualità multiple insite nel testo costituzionale del 1958 - che, come è noto, grazie alla sua *souplesse* e alla sua flessibilità, può dar luogo a diverse letture (una in senso presidenziale incarnata dagli artt. 5 e 6 Cost. e da tutti i poteri presidenziali, in particolare quelli elencati all’art. 19 Cost. esenti da controfirma ministeriale; e una in senso più propriamente parlamentare rintracciabile negli artt. 20 e 21 Cost. che attribuiscono al Governo la determinazione della politica della Nazione e affidano al Primo Ministro la sua direzione) – unitamente alla *résilience de la Constitution*⁴, hanno permesso all’ordinamento francese di evolversi nella continuità superando quelli che alla dottrina e ai commentatori politici erano apparsi veri e propri sulla tenuta del sistema.

Come è noto, i meccanismi istituzionali consentono, infatti, al Presidente di poter portare avanti l’indirizzo politico solo se in grado di avere il sostegno della maggioranza parlamentare mentre in assenza di una maggioranza parlamentare coincidente con quella presidenziale all’Assemblea Nazionale tutti i poteri del Presidente (tranne, in verità, il potere di scioglimento⁵ per il cui utilizzo

³ Numerosi in passato sono stati i contributi su questo tema reso famoso negli anni Sessanta da Duverger con il suo *La VI^e République et le régime présidentiel*, Paris, Fayard, 1961. In tempi meno recenti si v. S. BAUMONT, *Vers la VI^e République*, Échéc, 1988 ; ID., *Quel Président et quelle constitution pour la VI^e République*, Éditions du Rouergue, 1993; v. inoltre il Dossier de la *Revue politique et parlementaire* di maggio/giugno 2000, « *Quinquennat : réforme ou VI^e République ?* » ; S. BAUMONT, *Vers la VI^e République*, in « *Le Monde* », 12/02/2001; il n. 99, novembre 2001 della Rivista *Pouvoirs, La nouvelle V^e République* ; cfr. altresì, *Cahiers français*, n. 300, Documentation française, gennaio, 2001; F. BASTIEN, *Misère de la V^e République*, Denöel, 2001; il numero speciale de la *Revue du Droit Public*, n. 1-2, 2002 *La VI^e République ?*; P. ALLIENS, *Pourquoi et comment une VI^e République? - pour en finir avec la crise de régime*, Ed. Climats, 2002. Sugli stessi temi cfr. anche J.-J. CHEVALLIER, G. CARCASSONNE, O. DUHAMEL, *La V^e République 1958-2002*, Armand Colin, pp. 564 ; O. DUHAMEL, *Vive la République*, Paris, Le Seuil, 2002 ; H. ROUSSILLON, *Le mythe de la « VI^e République »*, in *Revue française de droit constitutionnel*, n. 4, 2002, 707-719 ; A. MONTEBOURG, B. FRANÇOIS, *La Constitution de la VI^e République. Réconcilier les française avec la démocratie*, Paris, Odile Jacob, 2005 ; F. BASTIEN, *La 6^e République: pourquoi, comment ?*, Paris, Les Petits matins, 2015 ; P. JAN, *Les constitutions de la France - La Constitution de 1958 - La République gouvernée*, cit.

⁴ Cfr. P. AVRIL, *Changeante et immuable?*, in B. MATHIEU (a cura di) (2008), *1958-2008 - Cinquantième anniversaire de la Constitution française*, Paris, Dalloz, 2008, 13, il quale ha sottolineato la capacità della Costituzione francese di preservare le sue caratteristiche essenziali nonostante le alterne vicende grazie ad una elasticità che le ha sempre permesso di ritrovare la sua forma dopo determinate tensioni e di restare infine la stessa malgrado le numerose revisioni, compresa quella del quinquennato.

⁵ Tradizionalmente anche la sfera del *domaine réservé* (politica estera e difesa) è sempre stata ricompresa tra le prerogative del Presidente non messe in discussione dalla coabitazione. Prova ne sia la scelta da parte del Presidente della Repubblica, durante la prima coabitazione, del Ministro della Difesa e degli Affari esteri. Vedi in tal senso J. MASSOT, *Chef d’État, chef de gouvernement*, Paris, La documentation française, 1993, 96 ss. il quale collocava le relazioni estere e la difesa nell’ambito delle prerogative presidenziali rientranti nel *domaine “réservé ou éminent”*.

Tuttavia la globalizzazione, l’importanza assunta dall’Unione Europea e dal suo diritto hanno sempre più assottigliato la distinzione tra dimensione interna ed internazionale e hanno dunque determinato nel tempo la

debbono comunque ricorrere le condizioni politiche⁶ atte a garantire il ripristino della coincidenza tra maggioranza presidenziale e quella parlamentare), finiscono per affievolirsi ed allora sono il Governo e il Primo Ministro a vedersi costituzionalmente riconosciuti tutti i poteri per tracciare e portare avanti l'indirizzo politico, come, di fatto, è accaduto durante le tre coabitazioni (1986-1988, 1993-1995, 1997-2002).

Occorre ricordare che tale flessibilità – pur criticata - non è mai stata rimessa in discussione neanche quando nel 2007 il Comitato Balladur, con l'intento di “costituzionalizzare” la pratica presidenzialistica e la Costituzione materiale della V Repubblica, propose, senza esito, la modifica dell'art. 5 Cost. con l'attribuzione al Presidente della Repubblica della definizione della politica nazionale e la sua sottrazione al Governo (art. 20 Cost.)⁷.

rivendicazione da parte del Primo Ministro, durante la coabitazione, di quegli spazi tradizionalmente appannaggio del Presidente della Repubblica. Si pensi a tale proposito al Primo Ministro Lionel Jospin il quale proprio durante la terza coabitazione non mancò di rivendicare poteri anche nell'ambito della politica estera e di difesa. Jospin infatti sin dal 1997, primo anno della terza coabitazione, in risposta al Presidente Chirac che aveva dichiarato che “La Costituzione prevede delle cose e queste cose danno soprattutto una preminenza, e io direi, danno un po' l'ultima parola al Presidente della repubblica” (v. P. AVRIL, J. GICQUEL, *Chroniques constitutionnelles*, in *Pouvoirs*, n. 84, 1998, 200) chiarì che non vi era alcun ambito della politica francese in cui il Presidente avesse l'ultima parola. Sulla terza coabitazione v. J.-J. CHEVALLIER, G. CARCASSONNE, O. DUHAMEL, *La V^e République, 1958-2001*, Paris, Armand Colin, 2001, 446 ss.; J. LE GALL, *La troisième cohabitation: quelle pratique des institutions de la Cinquième République?*, in *Revue du Droit Public*, n.1, 2000, 101-120; P. PICIACCHIA, *La V Repubblica francese tra continuità e mutamento: spunti per una riflessione sulla Costituzione del 1958*, in *Nomos. Le attualità nel diritto*, n. 3, 2004, 71-85.

⁶ Si pensi in tal senso alla terza coabitazione (1997-2002) durante la quale non si verificarono le condizioni politiche affinché il Presidente Jacques Chirac potesse sciogliere l'Assemblea Nazionale e ripristinare la coincidenza tra maggioranza presidenziale e quella parlamentare. Al contrario, Chirac - reduce dallo scioglimento anticipato del 1997, *à l'anglais*, come fu definito dalla dottrina per la finalità con cui fu disposto, ovvero confermare e rafforzare (come nel Regno Unito) la maggioranza parlamentare fedele al Presidente ad un anno dalla fine della legislatura - fu costretto ad una coabitazione che durerà l'intera legislatura e durante la quale si confronterà spesso con il Primo Ministro, il vero artefice della politica interna, per numerose questioni dalla politica estera e di difesa alle riforme istituzionali.

⁷ Cfr. *Comité de réflexion et de proposition sur la modernisation et le rééquilibrage des institutions de la V^e République*, Rapport “*Une V^e République plus démocratique*”, 29 octobre 2007, in particolare *Propositions n. 1, 2, 3,4*, relative alla modifica degli artt. 5, 20, 21 Cost. Le proposte riguardanti i rapporti tra Presidente della Repubblica e Primo Ministro erano tendenzialmente orientate a riprodurre nel testo costituzionale le dinamiche consolidate negli anni dalla lettura presidenzialistica della Costituzione con i dovuti correttivi volti anche ad un contestuale rafforzamento del Parlamento. Esse erano state concepite in funzione della “clarification des responsabilités” in seno all'Esecutivo con una definizione netta dei ruoli del Presidente della Repubblica e del Governo. La proposta di modifica dell'art. 5 Cost. mirava infatti ad introdurre un ultimo comma in base al quale il Presidente della Repubblica « definisce la politica della Nazione» mentre la proposta di modifica dell'art. 20 Cost. tendeva a sottrarre al Governo la determinazione della politica nazionale affidandogli solamente la conduzione della stessa e quella dell'art. 21 che circoscriveva il ruolo del Primo Ministro in materia di politica della difesa a quello di mera esecuzione delle decisioni presidenziali presa nell'ambito delle prerogative dell'art. 15 Cost. “Les propositions de clarification – si leggeva infatti nel Rapporto del Comité Balladur - qui pourraient s'en déduire sont simples. Elles viseraient à prendre acte de la prééminence que son élection au suffrage universel direct confère au chef de l'Etat, qui serait chargé de « déterminer la politique de la nation». In tale direzione andavano anche le Propositions n. 5-6 del Rapporto, relative alla modifica dell'art. 18 Cost. (riprese poi dalla riforma del 2008) sul potere di messaggio alle Camere del Presidente della Repubblica, proposte tendenti a favorire il diretto collegamento tra Presidente della Repubblica e le due Camere. Come è noto la loi constitutionnelle n. 2008-724 del 23 luglio 2008 pur avendo in gran parte accolto le proposte del *Comité de réflexion et de proposition sur la modernisation et le rééquilibrage des institutions de la V^{ème} République* relative al rafforzamento del Parlamento non ha però dato seguito a quelle sulla ridefinizione dei rapporti tra le due teste dell'Esecutivo lasciando quindi pressoché inalterato il contenuto degli artt. 5, 20, 21 Cost. e prospettando quindi nella *souplesse* del testo

La legge costituzionale n. 704 del 24 luglio 2008 riprese, infatti, quasi completamente le proposte del Comitato Balladur ma non quelle che avrebbero consacrato in Costituzione il potere del Presidente di tracciare l'indirizzo politico. Si preferì lasciare inalterato il testo dell'art. 5 Cost. che a tutt'oggi delinea una figura di Presidente arbitro e garante, divenuto il vero artefice della politica della Nazione grazie all'imporsi, sin dalle origini della V Repubblica, della lettura presidenzialistica della Costituzione, rafforzata dal *fait majoritaire* e dall'introduzione dell'elezione diretta del Capo dello Stato nel 1962 e mai rimessa in discussione, al di là delle caratteristiche e degli stili dei diversi presidenti, se non durante le tre coabitazioni.

La dimostrazione della capacità di tenuta delle istituzioni francesi risiede proprio nei numerosi test superati negli ultimi (quasi) sessant'anni dalla V Repubblica senza che i suoi capisaldi siano mai stati rimessi in discussione: dall'alternanza del 1981, (il vero primo test sulla tenuta democratica del sistema), alla prima coabitazione⁸ del 1986, (secondo importante test per sua la capacità di funzionamento), alla fase di *ouverture* (1988 al 1993), alla lunga terza coabitazione durata l'intera legislatura tra il 1997 e il 2002, fino ad arrivare alle sfide del quinquennato. Proprio la meno nota fase di *ouverture*, ad esempio, iniziata immediatamente dopo la prima coabitazione, durante la quale il Partito Socialista con soli 276 seggi fu costretto ad allungare una mano all'area moderata dando vita ai governi Rocard (1988-1991), Cresson (1991-1992) e Bérégovoy (1992-1993), spesso costretti all'utilizzo dell'art. 49, 3° c. Cost. per far passare le leggi in assenza di una

costituzionale un'evoluzione dei rapporti tra Primo Ministro e Presidenza della Repubblica dettata come sempre dai rapporti di forza determinati di volta in volta dalle congiunture politiche.

⁸ Sulla prima coabitazione francese del biennio 1986-1988 e sulle sue implicazioni la letteratura è vastissima. Per la dottrina francese si ricorda in particolare O. DUHAMEL, *De l'alternance à la cohabitation ou l'enigme résolue de la Constitution*, in *Revue Française de Science Politique*, n. 4, 1984, 1102 ss.; J.L. PARODI, *Les carrefours de la cohabitation*, in *Revue politique et parlementaire*, n. 919, septembre-octobre 1985, 19 ss.; M. DUVERGER, *Breviaire de la cohabitation*, Paris, Puf, 1986; ID., *La cohabitation des Français*, Paris, 1987; C. DEBBASH, *La cohabitation froide*, Economica, Paris, 1988; C. BIGAUT, *La pratique parlementaire sous la cohabitation*, Paris, La Documentation française, *Regard sur l'actualité*, 1988; ID., *Les cohabitations institutionnelles de 1986-1988 et 1993-1995*, in "La Documentation française. *Regard sur l'actualité*", 1995; C.A. COLLIARD, *Les pouvoirs du Président de la République en cas de coexistence institutionnelle, (mars 1986- mai 1988)*, in *Revue du Droit Public*, n. 6, 1989, 1565-1605; J. GICQUEL, *De la cohabitation*, in *Pouvoirs*, n.49, 1989, 69-79; G. CONAC, F. LUCHAIRE, *Droit constitutionnel de la cohabitation : bilan juridique d'une expérience politique*, Paris, Economica, 1989; J.C. LEQUERQ, *Droit constitutionnel et institutions politiques*, Paris, Litec, 1992; J.C. COLLIARD, *Que peut le Président*, in *Pouvoirs*, n. 68, 1994, 15-29; G. BURDEAU, F. HAMON, M. TROPER, *Droit constitutionnel*, Paris, L.G.D.J., 1995; P. ARDANT, *Les institutions de la V^e République*, Hachette, Paris, 1995.

Per la dottrina italiana v. tra gli altri P. CIRIELLO, *Primi Bilanci della "cohabitation" in Francia*, in *Diritto e società*, 1989, 347 ss.; Cfr. n. 4 del 1986 della rivista *Politica del diritto* dedicato alla coabitazione con saggi di M. VOLPI, *"Coabitazione" e sistema politico*; A. GIOVANNELLI, *La "monarchie nucleaire" e la "cohabitation" dal "domaine réservé" al "domaine partagé"*; C. PINELLI, *"Coabitazione" e Costituzione*; R. IASELLI, *La "coabitazione" in Francia e le sue conseguenze politico-istituzionali*, in *Quaderni costituzionali*, n.1, 1990, 175 ss.; D.G. LAVROFF, *Le système politique français*, Précis Dalloz, Paris, 1991; P. PICIACCHIA, *La forma di governo della IV e V Repubblica. Trasformazioni e caratteri del costituzionalismo francese*, Milano, Giuffrè, 1998, 203 ss.

Si ricorda qui in particolare il lavoro monografico più completo in argomento M.-A. COHENDET, *La cohabitation. Leçons d'une expérience*, Paris, Puf, 1993 nel quale l'autrice porta avanti la tesi secondo la quale proprio la coabitazione avrebbe svelato la vera natura del regime della V Repubblica.

maggioranza assoluta, ne è la dimostrazione⁹. Molti videro in quella fase la fine della stabilità per la V Repubblica che era stata la caratteristica fondamentale dal 1958 e l'inizio di una fase d'incertezza. Tali timori furono tuttavia fugati grazie alle caratteristiche delle istituzioni francesi. Da un lato, il ruolo unificante e *regalienne* del Capo dello Stato, e dall'altro, i meccanismi del parlamentarismo razionalizzato fecero la loro parte evitando il pericolo del ritorno all'instabilità. In più da quell'esperienza i caratteri della Presidenza ebbero modo di uscirne in funzione più democratica, meno assoluta e più equilibratrice.

Tutte le prove superate durante l'esperienza costituzionale della V Repubblica hanno dunque dimostrato non solo la capacità del sistema di imporsi come democrazia maggioritaria e dell'alternanza ma anche l'efficacia dei congegni istituzionali del parlamentarismo razionalizzato pensati nel 1958 in funzione di contrasto all'instabilità governativa che aveva caratterizzato le precedenti esperienze della Terza e Quarta Repubblica¹⁰.

Alla luce di quanto suesposto, già prima degli esiti elettorali di giugno era dunque possibile immaginare che qualsiasi nuovo scenario si fosse prospettato, - governo di larghe intese o nuova coabitazione - in assenza di una maggioranza parlamentare di sostegno al Presidente della Repubblica, si sarebbe ancora una volta risolto in un ulteriore test per le istituzioni della V Repubblica, le quali anche di fronte a scenari più fluidi sarebbero state in grado di raccogliere ulteriori sfide senza rimettere in discussione le propria fondamenta.

La V Repubblica ha sicuramente sperimentato maggioranze plurali all'interno dei due schieramenti costruiti intorno all'asse destra-sinistra, ma la formazione di un governo di "larghe intese" sostenuto da una maggioranza di coalizione, avrebbe costituito senz'altro un inedito nella storia della V Repubblica la quale si sarebbe trovata ancora una volta a dover sperimentare così come in passato era successo per la coabitazione. E in tal caso sarebbe toccato al nuovo Presidente, Emmanuel Macron il decisivo compito di intercettare le dinamiche in atto e tradurle in modo equilibrato in un indirizzo istituzionalmente percorribile.

Alla luce dei recenti avvenimenti tutti gli interrogativi relativi al modo in cui la destrutturazione del sistema dei partiti – con la crisi interna del Partito Socialista e le difficoltà de *Les Républicains* dopo gli scandali che avevano travolto Fillon – e la sua ristrutturazione intorno al nuovo soggetto politico, *En Marche!*, avrebbero potuto incidere sulle prospettive della forma di governo francese, sembrano essere stati con le elezioni del giugno scorso in un colpo ricomposte¹¹.

⁹ Sulla fase di *ouverture* per la dottrina francese v. M. DUVERGER, *La nostalgie de l'impuissance*, Paris, Albin Michel, 1988; per la dottrina italiana F. CUPPONE, *Le elezioni legislative francesi del giugno 1988: profili costituzionali*, in *Quaderni costituzionali*, n. 2, 1989, 327 ss.; P. PICCIACCHIA, *La forma di governo della IV e V Repubblica. Trasformazioni e caratteri del costituzionalismo francese*, cit., 219 ss.

¹⁰ Sul legame tra l'opzione riformista alle origini della Repubblica e le esperienze precedenti della Quarta e della Terza Repubblica v. P. PICCIACCHIA, *La forma di governo della IV e V Repubblica. Trasformazioni e caratteri del costituzionalismo francese*, cit., in particolare, XI-180.

¹¹ Sugli scenari ipotizzati prima delle legislative v. S. CECCANTI, Editoriale *La V Repubblica dopo Macron: istituzioni invariate, sistema politico trasformato e riforma istituzionale per l'Unione Europea*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, n. 2, 2017, X-XI.

Ciò premesso, vi sono almeno tre questioni rilevanti sulle quali appare utile riflettere in questa sede.

In primo luogo quella relativa ai rapporti tra le due teste dell'Esecutivo, ovvero ai rapporti che nel quinquennio si andranno delineando tra il Presidente della Repubblica e il Primo Ministro, (e il Governo); in secondo luogo quella relativa ai rapporti tra il Presidente della Repubblica e il Parlamento e al ruolo che l'istituzione parlamentare riuscirà a ritagliarsi nella XV legislatura; ed, infine, *last but not the least* quella relativa all'evoluzione del sistema dei partiti.

2. L'avvio del quinquennio e i rapporti tra le due teste dell'Esecutivo

In merito alla prima questione, occorre sottolineare che, già all'indomani dell'elezione di Emmanuel Macron avvenuta il 7 maggio, il primo segnale chiaro sulla situazione inedita che si andava profilando con un Presidente eletto grazie alla forza di un progetto culturale (quello del movimento *En Marche!*) nato solo pochi mesi prima, senza il sostegno di un vero e proprio partito, e quindi senza alcuna garanzia della stessa riuscita alle elezioni legislative di giugno, era stata indubbiamente la formazione del primo Governo Philippe.

La lungimiranza con cui Macron dopo l'elezione aveva proceduto alla nomina del Governo presieduto da Édouard Philippe¹², - militante negli anni Novanta del Partito Socialista e poi esponente dell'UMP (successivamente *Les Républicains*) e fedelissimo di Juppé (di cui nel 2016 aveva sostenuto la candidatura alle primarie) - formato da una compagine ministeriale che apriva alla società civile e che cercava di rappresentare i maggiori partiti non anti-sistema usciti con percentuali alte dal primo turno delle elezioni presidenziali¹³, lo dimostra. Tale scelta implicava l'attribuzione al Primo Ministro del delicato compito di garantire la coerenza di una compagine governativa così marcatamente eterogenea e distante dalle dinamiche delle tradizionali appartenenze partitiche.

¹² Sulla formazione del Governo Philippe v. S. CECCANTI, Editoriale *La V Repubblica dopo Macron: istituzioni invariate, sistema politico trasformato e riforma istituzionale per l'Unione Europea*, cit., VII il quale sottolinea la volontà di nominare ministri dalle evidenti posizioni europeiste.

¹³ Il primo Governo Philippe era così composto: Édouard Philippe Primo Ministro; Jean-Yves Le Drian (Partito Socialista) Ministro dell'Europa e degli Affari esteri; Nicolas Hulot (Indipendente), Ministro dell'Ecologia, dello Sviluppo sostenibile e dell'Energia; Jean-Michel Blanquer, (Indipendente), Ministro dell'Educazione nazionale; Frédérique Vidal (Indipendente), Ministro dell'Università e della Ricerca; François Bayrou (Mo.dem.), Ministro della Giustizia; Bruno Le Maire (*En Marche!* proveniente da *Les Républicains - UMP* dove ha continuato a militare fino alle primarie presidenziali dell'autunno 2016), Ministro dell'Agricoltura nel 2009 del Governo Fillon) Ministro dell'Economia; Gérald Darmanin (*Les Républicains*), Ministro delle Finanze e dei Conti pubblici; Sylvie Goulard (*En Marche!*), Ministro della Difesa; Muriel Pénicaud (Indipendente), Ministro del Lavoro; Gérard Collomb (Partito Socialista), Ministro dell'Interno; Jacques Mézard (Partito Radicale di Sinistra), Ministro dell'Agricoltura, dell'Agroalimentare e della Foresta; Richard Ferrand (*En Marche!*), Ministro della Coesione Territoriale; Françoise Nyssen (Indipendente), Ministro della Cultura; Agnès Buzyn (Indipendente), Ministro della Sanità; Élisabeth Borne (Indipendente), Ministro dei Trasporti; Laura Flessel-Colovic (*En Marche!*), Ministro dello Sport; Marielle de Sarnez, (Mo.dem.), Ministro degli Affari Europei; Annick Girardin (Partito Radicale di Sinistra), Ministro dell'Oltremare.

La formazione del Governo Philippe I lasciava dunque già intravedere che il nuovo Presidente avrebbe avuto tanta più forza per governare il Paese quanto più grande sarebbe stata la sua capacità di attrarre intorno alla sua visione le istanze degli altri partiti e della società civile, di saper guardare, appunto, tanto a sinistra quanto a destra, mantenendosi al centro. Questo era d'altronde il grande obiettivo del nuovo movimento *En marche!*.

In tal senso, duplice era il compito di Macron. Da un lato, l'integrazione con gli altri partiti in vista dell'esito delle elezioni legislative di giugno e, dall'altro, far crescere il nuovo soggetto politico, *En Marche!* e renderlo capace di immettersi nella logica presidenziale, come è tradizione per i partiti della V Repubblica, e nella logica della democrazia maggioritaria e dell'alternanza. Entrambe le sfide sembravano fondamentali, e sono state raggiunte da Macron.

Le elezioni legislative che hanno assicurato al Presidente una larghissima maggioranza parlamentare de *La République en Marche!*¹⁴ (ben 308 seggi) significativamente non hanno influenzato più di tanto la scelta di Macron nella formazione del secondo Governo Philippe la quale ha di fatto espresso la volontà di perseguire una politica di apertura equilibrata a tutti i partiti e di inclusione che appare, d'altronde essere nel dna del movimento di Macron, caratterizzato da una forte eterogeneità delle sensibilità politiche dei suoi militanti, molti – lo ricordiamo - confluiti nel movimento dopo aver maturato importanti esperienze politiche all'interno di altri partiti, primi fra tutti il Partito Socialista e *Les Républicains*.

La logica nella composizione del governo Philippe II¹⁵ nominato il 21 giugno non si è pertanto di molto discostata da quella che aveva ispirato la formazione del governo Philippe I del 17 maggio dal momento che, tranne alcune modifiche, – riguardanti soprattutto il Mo.dem e il suo leader - la compagine governativa è rimasta pressoché inalterata. Tale logica si è tradotta in una rappresentanza equilibrata di ministri *En Marche!* e del Partito Socialista, con una partecipazione anche de *Les Républicains* - cui è andato uno dei ministeri più importanti quello delle Finanze – e del partito della sinistra radicale - cui sono andati il Ministero della Coesione sociale e quello dell'Oltremare – con una maggioranza di ministri provenienti dalla società civile (ben nove, due in più rispetto al governo Philippe I).

Ad Édouard Philippe spetta ora il compito molto importante di garantire la direzione, il coordinamento e la coesione di una compagine governativa formata da sensibilità diverse che si troveranno a lavorare insieme per portare avanti l'indirizzo tracciato dal Presidente.

Una riconferma questa del ruolo ineliminabile del Primo Ministro nell'architettura costituzionale della V Repubblica che lungi dall'essere il semplice “fusibile” del Presidente, rappresenta la cinghia

¹⁴ LREM, *La République En Marche!* è la sigla con la quale il movimento di Macron si è presentato alle elezioni legislative.

¹⁵ Il secondo Governo Philippe ha mantenuto quasi inalterata la sua composizione, soprattutto nei ministeri chiave, se si eccettua la sostituzione del Ministro della Giustizia François Bayrou del Mo.dem. con l'indipendente Nicole Belloubet; del Ministro della Difesa Sylvie Goulard di En Marche! con Florence Parly del Partito Socialista; del Ministro dell'Agricoltura, dell'Agroalimentare e della Foresta Jacques Mézard del Partito Radicale di Sinistra con Stéphane Travert di *En Marche!*, Ministro; del Ministro della Coesione Territoriale Richard Ferrand di En Marche! con Jacques Mézard del Partito Radicale di Sinistra; del Ministro degli Affari Europei Marielle de Sarnez del Mo.dem. con Natalie Loiseau indipendente.

di trasmissione fondamentale e ineliminabile degli impulsi presidenziali. Il Primo Ministro gioca infatti un ruolo essenziale “d’arbitrage” e di coordinamento al fine del mantenimento della solidarietà in seno al Governo¹⁶. La funzione di “arbitrage” esercitata dal Primo Ministro è sempre stata importante soprattutto in periodi di non coincidenza tra maggioranza presidenziale e parlamentare, e se spesso essa è stata esercitata sotto la tutela del Presidente della Repubblica, diventa tanto più rilevante in un contesto in cui l’eterogeneità delle componenti esige una sintesi.

Quasi tutte le decisioni presidenziali sono preparate a Matignon e il Primo Ministro condivide la definizione delle decisioni con il Presidente della Repubblica; inoltre un gran numero di decisioni vengono prese fuori dall’Eliseo, a livello di istanze interministeriali, e in tali sedi il Primo Ministro garantisce la coerenza interministeriale e proprio l’arbitrato da lui svolto trova un’importante ragione d’essere.

La decisione di Macron di pronunciarsi il 3 luglio 2017¹⁷ sugli indirizzi presidenziali direttamente davanti al Congresso del Parlamento riunito a Versailles utilizzando la prerogativa prevista, dopo la riforma del 2008, dall’art. 18 Cost., ha offerto l’occasione per riaprire il dibattito sui rapporti tra le due teste dell’Esecutivo.

Da più parti, infatti, la decisione del Presidente è stata letta come il tentativo di offuscare la figura del Primo Ministro proprio alla vigilia della dichiarazione di politica generale di Philippe di fronte all’Assemblea Nazionale prevista per il giorno dopo, il 4 luglio.

Sulla scelta del Presidente della Repubblica lo stesso Philippe tuttavia si è pronunciato sottolineando l’esistenza di due espressioni perfettamente in linea e complementari e non mostrando insofferenza verso quella che ai commentatori politici era invece sembrata l’evidenza della volontà presidenziale di circuitare il ruolo del primo Ministro andando a cercare il diretto collegamento con il Parlamento.

Tuttavia, come ha avuto modo di precisare lo stesso Philippe, non sembra che il rispetto dei ruoli sia stato messo in discussione dal momento che al Presidente spetta il compito di fissare “le cap” mentre al Primo Ministro quello di tradurlo nei fatti: « Le président de la République, lundi devant le Congrès, – ha in quell’occasione dichiarato Philippe nel corso di una conferenza stampa - va fixer le cap. Ce cap, il nous appartient à nous, membres du gouvernement, de l’atteindre..de mettre en œuvre l’ensemble des politiques publiques sur lequel s’est engagé le président lors de sa campagne et de lui permettre, et de permettre à notre pays, d’atteindre ces objectifs d’atteindre cette destination qu’il a fixée au pays et aux Français ».

¹⁶ Sul *pouvoir d’arbitrage* del Primo Ministro in Francia v. A. BONDUELLE, *Le pouvoir d’arbitrage du Premier Ministre sous la V^e République*, Paris, LGDJ, 1999, in particolare p. 91 ss. Vedi altresì sul primo ministro tra gli altri AA.VV., *Le Premier ministre*, Numero monografico *Pouvoirs*, n. 83, 1997; AA.VV., *Qui gouverne la France?*, Numero monografico *Pouvoirs*, n. 68, 1994; P. ARDANT, *Le premier Ministre en France*, Paris, Montchrestien, 1991.

¹⁷ Tale prerogativa è stata usata per la terza volta dal 2008. La prima volta fu utilizzata da Nicolas Sarkozy il 22 giugno 2009 per presentare al Parlamento le sue proposte in materia di politica europea ed economica dopo le elezioni europee del 7 giugno 2009; la seconda volta fu utilizzata da François Hollande il 16 novembre 2015 subito dopo l’attentato terroristico del 13 novembre al Bataclan per annunciare il progetto di legge costituzionale costituzionale sullo stato di urgenza e la decadenza della nazionalità.

D'altronde tale interpretazione dei ruoli era stata sottolineata dallo stesso Macron nel corso della prima seduta del Consiglio dei Ministri¹⁸ del governo Philippe I, il 18 maggio, quando aveva indicato tra le regole di buon funzionamento della nuova compagine governativa la solidarietà tra i ministri e il lavoro collegiale¹⁹, rimarcando la ripartizione di ruoli tra le due teste dell'Esecutivo, la necessità dell'assoluta fedeltà del Primo Ministro al Presidente, e ribadendo che spetta al Presidente della Repubblica "fixer la stratégie..donner un cap, un sens" al fine di preservare gli equilibri istituzionali mentre a Matignon spettano « les arbitrages quotidiens ou de moyen terme ».

Di fatto, il Presidente Macron nel discorso al Congresso effettivamente ha tracciato "le cap" soffermandosi soprattutto sull'importanza delle riforme istituzionali (in particolare: riduzione del numero dei parlamentari, razionalizzazione della procedura legislativa, rafforzamento della valutazione *ex ante* ed *ex post*, modifica del sistema elettorale con l'introduzione di una dose di proporzionale, allargamento della democrazia diretta, soppressione Corte di Giustizia) promettendo di far divenire questa sorta di "discorso sull'Unione" un appuntamento annuale fisso e lasciando al Primo Ministro nella dichiarazione di politica generale del 4 luglio il compito di entrare nel dettaglio dell'agenda del quinquennato annunciando la riforma della giustizia, una strategia nazionale per la salute, una politica di sostegno alle famiglie bisognose, agli anziani e ai portatori di handicap, una politica sul decentramento, il rinnovamento dello modello sociale con la riforma delle pensioni e le riforma in tema di imprese e percorsi professionali nonché le riforme per rilanciare l'economia e l'occupazione.

La decisione di Macron di rivolgersi direttamente al Parlamento dunque non sembra potersi leggere come il tentativo di sminuire il ruolo Primo Ministro ma come il tentativo di tenere tutto insieme, le conquiste del presente, la tradizione gollista, la grande maggioranza de LREM che rimane pur sempre un movimento appena nato e non ha ancora le caratteristiche di un vero e proprio partito.

In altri termini, è sembrato più un tentativo di dare una risposta alla crisi del sistema rappresentativo e della rappresentanza, in un contesto sempre più marcato di democrazia del pubblico²⁰ che tende a far sfumare le linee di demarcazione delle appartenenze partitiche tradizionali.

Questo porta necessariamente ad affrontare la seconda questione. Ovvero la configurazione dei rapporti tra Esecutivo e Legislativo nell'era Macron.

¹⁸ Ai sensi dell'art. 9 Cost. il Presidente della Repubblica presiede il Consiglio dei Ministri.

¹⁹ Forse memore delle difficoltà cui incorse, in tal senso, il Governo Ayrault durante il quinquennato di Hollande e che resero necessario l'intervento di Hollande.

²⁰ Sulla democrazia del pubblico cfr. B. MANIN, *Principi del governo rappresentativo*, Bologna, Il Mulino, 2010.

3. Il Parlamento nell'era Macron: quali prospettive?

Naturalmente è ancora presto per fare previsioni di lungo periodo sulle dinamiche parlamentari²¹ che potranno svilupparsi nell'istituzione parlamentare durante il quinquennato del nuovo Presidente Emmanuel Macron. Tuttavia, gli scenari aperti inducono ad interrogarsi sull'evoluzione dell'istituzione parlamentare nei prossimi anni.

La decisione del Presidente Macron di presentarsi di fronte al Congresso del Parlamento riunito a Versailles il 3 luglio, ma anche, e soprattutto, la decisione del nuovo Primo Ministro Philippe, il giorno dopo aver impegnato la propria responsabilità ai sensi dell'art. 49, 1° c. Cost. di fronte all'Assemblea Nazionale (con la quale vige il rapporto fiduciario) di presentarsi di fronte al Senato per un favorevole dibattito ai sensi dell'art. 50-1 Cost. sulla dichiarazione di politica generale, - letta lo stesso 4 luglio anche al Senato dal Ministro degli Interni Collomb - sembra dimostrare, tra le altre cose, la volontà di riconoscere il ruolo delle assemblee parlamentari e la necessità di porre le basi di un importante raccordo tra Esecutivo e Legislativo per sviluppare un lavoro in comune e portare avanti le riforme annunciate.

La larghissima maggioranza parlamentare sia pure in parte delegittimata dall'altissimo tasso di astensionismo, oltre il 50%²², che ha caratterizzato i due turni delle elezioni legislative, e rappresentata al 72% da neoeletti inducono a riflettere sul ruolo che l'Assemblea Nazionale sarà destinata a ricoprire durante il quinquennato Macron.

L'ampiezza della maggioranza all'Assemblea Nazionale fedele all'Esecutivo, infatti, per quello che essa rappresenta, non è scontato che possa tradursi in un "incondizionato" appoggio al Governo. Le molteplici sensibilità che si esprimono all'interno di un movimento appena nato e che si caratterizza per la forte eterogeneità dei suoi militanti, la stessa pluralità di sensibilità che esprime – come sottolineato sopra - la composizione del nuovo Governo Philippe sono elementi che lasciano intravedere la possibilità di un approfondimento del percorso tracciato a livello parlamentare a partire dalla riforma del 2008 e anzi la "necessità" di fare dell'istituzione parlamentare il luogo ideale e privilegiato dell'integrazione della complessità degli interessi.

Proprio la riforma del 2008 voluta per restituire al Parlamento parte del ruolo eroso dall'intento riformatore di de Gaulle nel 1958, sia pure con aporie e problemi aperti, ha lasciato delle tracce nel funzionamento dell'istituzione parlamentare e ha segnato la cultura parlamentare degli ultimi quasi dieci: da questo difficilmente sarà possibile tornare indietro.

Infatti, la riforma costituzionale n. 724 del 23 luglio 2008 che con l'obiettivo dichiarato di "revaloriser"²³ il Parlamento francese²⁴ ha portato con sé una serie di novità che hanno interessato

²¹ Anche se qualche indicazione può essere colta alla luce della prassi inaugurata con la sessione straordinaria di luglio e agosto.

²² Il 51,30% al primo turno e il 57,36% al secondo turno.

²³ V. J. GICQUEL, *La reparation: une perspective d'évolution*, in *Pouvoirs*, 126, 2008, 47 ss.; J.-P. CAMBY, P. FRAISSEIX, J. GICQUEL *La revision de 2008: une nouvelle Constitution?*, Paris, L.G.D.J., 2011.

²⁴ Schiacciato da previsioni costituzionali riguardanti le massicce dosi di parlamentarismo razionalizzato come ad esempio quella dell'art. 48 Cost. sulla determinazione dell'ordine del giorno, o dell'art. 49, 3° c. Cost. sulla questione di

la funzione legislativa²⁵ e soprattutto quella di controllo²⁶ sono andate complessivamente ad incidere sul ruolo del Parlamento francese collocandolo in una prospettiva evolutiva rispetto al passato²⁷.

Sebbene la dottrina abbia, in diverse occasioni, espresso perplessità e si sia interrogata sull'incidenza di tali previsioni sull'evoluzione dei rapporti tra i pubblici poteri, nel complesso tali modifiche, senza naturalmente rimettere in discussione i caratteri della forma di governo, sono andate nella direzione di un accrescimento del potere di negoziazione dei parlamentari con il Governo, contribuendo alla riabilitazione del Parlamento.

A distanza di quasi dieci anni dalla revisione del 2008, si può dire che il Parlamento francese abbia effettivamente inaugurato una nuova fase caratterizzata da una maggiore dialettica parlamentare nella quale si è osservata il tentativo di spezzare il blocco governo/maggioranza parlamentare e di far divenire sempre più il Parlamento un interlocutore attivo del Governo e non il contrario²⁸. L'ampiezza degli strumenti a disposizione del Parlamento ha anche lentamente portato allo sviluppo di una cultura parlamentare maggiormente orientata a fare uso delle prerogative che la Costituzione e i regolamenti parlamentari riconoscono ai parlamentari, e nello specifico all'opposizione e ai gruppi minoritari²⁹.

Le modifiche introdotte hanno contribuito ad un cambio di prospettiva e non è un caso tutto ciò si sia tradotto nelle ultime legislature in un significativo e costante aumento delle leggi di iniziativa parlamentare approvate³⁰.

Come è stato sottolineato dopo la riforma del 2008 il Parlamento francese, «ni souverain ni soumit» da «législateur limité» sembrava aspirare «à devenir un contrôleur avisé»³¹. E così esso ha

fiducia, o ancora dell'art. 44 Cost. sul diritto di emendamento e sul voto bloccato nonché quelle relative all'assetto delle fonti con la ripartizione tra legge e regolamento operata dagli artt. 34 e 37 Cost. – il Parlamento non ha mai cessato di reclamare i suoi spazi, ancor più ridotti dalla prassi presidenzialistica della forma di governo.

²⁵ Si pensi in particolare alla modifica dell'art. 39 Cost. sulla presentazione dei progetti di legge, alla rivalutazione del ruolo delle commissioni parlamentari, alla razionalizzazione dell'art. 49, 3° c. pietra miliare del parlamentarismo razionalizzato della Costituzione del 1958. In particolare si veda sulle commissioni parlamentari T. CARTIER-MOLIN, *La portée du nouveau rôle législatif des commissions parlementaires (commentaire des deux premiers alinéas de l'article 42 de la Constitution)*, in *Revue du Droit Public*, 2010, n. 5, 1399 ss. Sull'evoluzione del ruolo delle commissioni parlamentari v. altresì TÜRK P., *Le commissions parlementaires permanentes et le renouveau du Parlement sous la V^e République*, Paris, Dalloz, 2005.

²⁶ Su questi temi cfr. tra i numerosi contributi il n. 134, *Le contrôle parlementaire* del 2010 e il n. 146 del 2013 *Le renouveau du Parlement* della Rivista *Pouvoirs*; v. altresì P. TÜRK, *Le contrôle parlementaire en France*, Paris, LGDJ, 2011.

²⁷ Sul parlamento francese e la riforma del 2008 v. P. PICIACCHIA *Il Parlamento francese alla prova della revisione del 23 luglio 2008*, in *(La) cittadinanza europea*, n. 1, 2013, 127 ss.

²⁸ A. MONTIS DE, J.-É. GICQUEL, G. LARCHER, *La rénovation de la séance publique du Parlement français: étude sur l'efficacité politique de la réforme constitutionnelle du 23 juillet 2008*, Paris, Dalloz, 2016.

²⁹ Sulla riforma del 2008 e l'opposizione parlamentare v. P. PICIACCHIA, *Lo Statuto giuridico dell'opposizione parlamentare in Francia tra Costituzione, regolamenti delle Camere e prassi*, in *Forum dei Quaderni Costituzionali-Rassegna*, n. 3, 2017.

³⁰ Sul punto *Ibidem*, 26 ss.

³¹ J. GICQUEL, *La reparation: une perspective d'évolution*, cit., 53.

cercato in questi anni di recuperare³² in termini di influenza sulla politica di Governo, attraverso l'informazione e il controllo, ciò che esso aveva perso in termini di svuotamento del principio della responsabilità politica.

Se l'intento del legislatore costituente francese era dunque quello di ammorbidire il parlamentarismo razionalizzato senza rimettere in questione la forma di governo, l'obiettivo sembra essere stato raggiunto. L'istituzione parlamentare francese sembra essersi riposizionata, ricentrata, rianimata³³ grazie ad una serie di previsioni che sono riuscite a «configurare congegni di contrasto» alla forte incisività «delle ben note corsie privilegiate del 'Governo in Parlamento'»³⁴.

Alla luce di quanto suesposto appare difficile immaginare che una maggioranza così ampia ed eterogenea come quella di LREM non possa essere necessariamente incline al dibattito³⁵ e alla proposta, pronta a divenire un interlocutore attivo del Governo.

D'altronde non è neanche possibile immaginare una maggioranza così ampia senza la predisposizione di efficaci contrappesi e il rafforzamento delle prerogative dell'opposizione parlamentare.

Importanti indicazioni in tale prospettiva sono arrivate proprio dalla Dichiarazione all'atto della costituzione del gruppo LREM all'Assemblea Nazionale dalla quale si evince la volontà per i parlamentari del movimento di Macron di ricoprire un ruolo attivo in seno all'istituzione parlamentare, quello « d'éclairer et d'inspirer l'action du Gouvernement » per ricomporre in sintesi, attraverso il dibattito, le eventuali divergenze : « La démocratie – si legge nella Dichiarazione del gruppo LREM - est aussi affaire de qualité du débat et des pratiques démocratiques. Les Français attendent de leurs députés qu'ils engagent des discussions sur les projets et les idées, et non sur des querelles partisans. Pour notre part, nous avons démontré que nous y étions prêts. Forts de la diversité de nos parcours et de nos sensibilités politiques, nous privilégierons entre nous un débat ouvert et exigeant. Nous ferons preuve de solidarité, de discipline

³² V. P. BACHSCHMIDT, *Le succès méconnu des lois d'initiative parlementaire*, in *Revue française de Droit constitutionnel*, n. 78, 2, 2009, 343-365 già nel 2009 poneva l'accento su questo aspetto anche se la dimensione del fenomeno non aveva ancora assunto caratteri così evidenti come negli ultimi anni. Cfr. inoltre sul punto

³³ J.-P. CAMBY, P. FRAISSEIX, GICQUEL J., *La revision de 2008: une nouvelle Constitution?*, Paris, LGDJ, 2011.

³⁴ P. RIDOLA, *Le istituzioni parlamentari nella revisione costituzionale francese del 2008: réinventer le Parlement ?*, in F. LANCHESTER, V. LIPPOLIS (a cura di), *La V Repubblica francese nel dibattito e nella prassi in Italia*, Napoli, Jovene, 2009, 244.

³⁵ In tal senso anche L. GIANNITI, *Macron e la nuova Assemblea Nazionale*, in *Astrid*, n. 9, 2017 (15 giugno 2017), il quale prima degli esiti elettorali del 18 giugno si interrogava sui possibili scenari con una solidissima maggioranza assoluta di LREM all'Assemblea Nazionale: “Diventerà – scriveva - l'Assemblea Nazionale la sede di dibattiti costruttivi capaci di valorizzare le competenze dei nuovi parlamentari o prevarrà la frustrazione di fronte a scelte politiche presentate come pacchetti chiusi dal Governo?.. Certo, l'elevata astensione e l'effetto del sistema maggioritario, “*le fait majoritaire*”, parrebbero ridurre la capacità rappresentativa della nuova Assemblea Nazionale. Di contro, i numeri così ampi della maggioranza presidenziale, che rende sicura l'opera del governo, e la novità (l'età, la formazione politica e culturale) degli eletti potrebbero invece permettere al nuovo Governo di lasciare al Parlamento spazio per costruire mediazioni originali nella definizione della legislazione, dando un contributo autonomo alla elaborazione (e alla successiva valutazione) delle politiche pubbliche. Uno spazio in fondo riconosciuto al Parlamento dallo stesso De Gaulle per il quale al Capo dello Stato spetta “*accorder l'intérêt général quant au choix des hommes, avec l'orientation qui se degage du Parlement*”.

et de cohérence dans notre travail parlementaire afin de mettre en œuvre les grandes priorités du contrat avec la Nation ».

E non mancano nella stessa Dichiarazione i richiami al ruolo dell'opposizione : « La démocratie commande que l'opposition soit reconnue et respectée. Nous veillerons au respect de ses droits, notamment en matière d'initiative parlementaire, de temps de parole et de contrôle de l'action gouvernementale ».

Merita inoltre qui ricordare che la volontà di accelerare il processo di rinnovamento della democrazia parlamentare, con forte richiamo alla democrazia partecipativa, annunciato da Macron nel discorso di 3 luglio, si è tradotta in una proposta concreta il 2 agosto con la presentazione da parte del Presidente dell'Assemblea Nazionale, François de Rugy, delle linee guida per la riforma dell'Assemblea Nazionale e per la creazione di sette gruppi di lavoro incaricati di avviare la discussione e fare proposte sullo statuto dei deputati e i loro metodi di lavoro; sulle condizioni di lavoro all'Assemblea Nazionale e sullo statuto degli assistenti parlamentari; sulla procedura legislativa, sull'organizzazione parlamentare e sui diritti dell'opposizione; sui mezzi relativi al controllo e alla valutazione; sullo sviluppo sostenibile nella gestione e nel funzionamento dell'Assemblea Nazionale; sulla democrazia digitale e le nuove forme di partecipazione dei cittadini ; sull'apertura dell'Assemblea Nazionale alla società e la sua influenza scientifica e culturale.

Tale progetto ha preso concretamente avvio il 20 settembre con la costituzione dei gruppi di lavoro formati ciascuno da dieci deputati rappresentanti di tutti i gruppi al fine di garantire il pluralismo, e con l'attribuzione della presidenza di un gruppo di lavoro a ciascun gruppo politico.

L'idea di fondo è dunque quella di avviare all'Assemblea Nazionale un dibattito trasparente e aperto a tutte le forze politiche per la formulazione di proposte concrete nella prospettiva delle riforme annunciate da Macron il 3 luglio. Questo programma si iscrive infatti nell'ampio programma di rinnovamento lanciato da Macron ed attualmente anticipato dall'approvazione di due leggi (una organica e una ordinaria) « pour la confiance dans la vie politique » promulgate il 15 settembre relative, tra le altre cose, alla trasparenza della vita pubblica, alla lotta alla corruzione e al controllo sul finanziamento e i conti dei partiti politici.

Ma Parlamento non è solo Assemblea Nazionale. Una riflessione a parte merita infatti il Senato.

Il Senato francese, sebbene non sia legato al Governo dal rapporto fiduciario, per il tipo di composizione e per le modalità di elezione che ne determinano quasi sempre maggioranze divergenti³⁶ rispetto a quelle dell'Assemblea Nazionale nonché per le caratteristiche del procedimento legislativo che gli hanno spesso consentito di condurre serrate battaglie parlamentari³⁷ in caso di disaccordo con l'Assemblea Nazionale, fino all'inevitabile decisione finale di quest'ultima, si è ritagliato negli ultimi anni un ruolo non marginale nel bicameralismo francese,

³⁶ Cfr. sul punto J. DE SAINT SERNIN, *La majorité sénatoriale sous La V^e République. Les différentes configurations à l'égard du pouvoir Exécutif*, in *Pouvoirs*, n. 159, *Le Sénat, pour quoi faire?*, n. 159, 53-64.

³⁷ Negli ultimi anni non sono mancati, infatti, episodi, dalla riforma sulle Regioni nel 2014 alla mancata riforma costituzionale sull'*état d'urgence* del 2016, in cui si è assistito ad un vero e proprio braccio di ferro tra le due Camere.

al punto che la dottrina non ha mancato di indicarlo come una sorta di contropotere utile alla democrazia³⁸.

In effetti il Senato ha cercato di compensare la mancanza del rapporto fiduciario con il Governo attraverso una funzione definita dalla dottrina “pedagogica” attraverso la quale ha alimentato il dibattito pubblico cercando di assicurare “la médiation entre les organes de gouvernement et la population”³⁹; non mancando inoltre di assicurare un “reale” contributo “qualitativo e quantitativo” alla produzione legislativa⁴⁰.

Per il ruolo talvolta anche strategico ricoperto dal Senato francese, non sorprende dunque che il Primo Ministro Philippe abbia deciso di presentarsi davanti ad esso all’indomani della dichiarazione di politica generale del 3 luglio all’Assemblea Nazionale.

Allo stesso modo non sembra un caso la costituzione il 26 giugno al Senato - dove il gruppo più numeroso è quello de *Les Républicains*⁴¹ - di un gruppo parlamentare de *La République En Marche* formato da 29 senatori (27 più 2 apparentés) - in prevalenza provenienti da membri del gruppo Socialista che avevano sostenuto l’elezione di Emmanuel Macron - presieduto da François Patriat, pronto ad appoggiare le battaglie del nuovo esecutivo in carica.

L’appoggio del Senato per il piano di riforme costituzionali annunciato da Macron appare infatti determinante e la scelta di costituire un gruppo LREM al Senato è risultata strategica in vista delle elezioni senatoriali del 24 settembre per il rinnovo della metà dei senatori in occasione delle quali ci si sarebbe atteso un consolidamento del gruppo appena nato.

In realtà tale consolidamento non ha avuto luogo⁴²: la maggioranza de *Les Républicains* si è infatti ulteriormente rafforzata⁴³, il Partito Socialista⁴⁴ (che ha ora un gruppo più consistente al

³⁸ Sul ruolo del Senato come contropotere nella democrazia francese v. P. MONGE, *The French Senate: an «institutional» anomaly ?*, Paper presentato in occasione della Conferenza su *“Bicameralism under pressure: constitutional reform of national legislatures”*, Luiss, 2-3 maggio 2016: “(..) it is possible to argue that the Senate is an essential political counter-power in the institutional balance of the Fifth Republic...(..) In fact, the function of political counterweight is exercised by the Senate. What is interesting is that the Senate fully plays this role, whether or not it belongs to the majority bloc. Just analyze the 2011-2014 period to be convinced. During this period, where the Senate had switched for the first time to the Left, the President of the Republic, the Government, the majority in the National Assembly and the Senate majority belonged to the same socialist political family. During this period, the Government has, on numerous occasions, been in trouble in the Senate so that some authors had stated that there was now three separate majorities in the Palais du Luxembourg: the presidential majority, the government majority and the parliamentary majority. This reflects a tendency of the senators to distance themselves from the government, a trend which does not appear to be only due to constitutional rules”.

Sul Senato francese vedi il numero dedicato al tema *Le Sénat, pour quoi faire* in *Pouvoirs*, n.159, novembre 2016.

³⁹ P. TÜRK, *Le contrôle parlementaire en France*, cit., 239.

⁴⁰ IDEM, *Le Sénat: une assemblée de bons légistes ?*, in *Pouvoirs*, n. 159, *Le Sénat, pour quoi faire ?*, 65-78.

⁴¹ Prima delle elezioni senatoriali del 24 settembre il gruppo de *Les Républicains* contava al Senato 142 membri tra quelli effettivi e quelli apparentati.

⁴² Sulla elezioni senatoriali francesi cfr. P. DEROSIER, *Le Sénat, ou l’opposition ravivée*, in *La Constitution décodée*, il quale sottolinea: « Tout, au Sénat, est prévu pour faire de la seconde chambre une instance de tempérament, d’opposition constructive, de « raison de la République », pour reprendre la formule que Boissy d’Anglas utilisa pour désigner le Conseil des Anciens, dans la Constitution du Directoire (1795). Tel est son rôle constant dans notre histoire constitutionnelle et cela ne change pas. »

⁴³ Il gruppo LR è ora formato da 145 membri.

⁴⁴ Il gruppo socialista e repubblicano è ora formato di 78 membri.

Senato rispetto a quello dell'Assemblea Nazionale) ha resistito mentre il gruppo LREM⁴⁵ ha perso ben 8 senatori rispetto alla formazione iniziale.

Essendo i senatori eletti da un collegio elettorale formato da senatori, deputati, consiglieri regionali, municipali e generali (dei dipartimenti) rappresentato al 95% da consiglieri municipali, in genere le elezioni senatoriali tendono a riprodurre gli orientamenti politici delle ultime elezioni locali, nella fattispecie le municipali del 2014 e le regionali e dipartimentali del 2015 che erano state vinte dalla destra.

La speranza di Macron di attrarre entro l'orbita di LREM e della sua proposta politica rappresentanti di altri partiti, come accaduto a livello nazionale, si è scontrata con la resistenza dei consiglieri municipali che non hanno peraltro gradito la politica dell'attuale esecutivo in materia di collettività territoriali ed in particolare l'abolizione della cosiddetta *réserve parlementaire* ovvero una serie di sovvenzioni che consentono ai senatori e ai deputati di finanziare le associazioni delle collettività territoriali della loro circoscrizione.

L'abolizione della *réserve parlementaire* – volta a favorire la creazione di un fondo di azione per i territori e i progetti di interesse generale per il sostegno trasparente agli investimenti dei comuni - è stata disposta dalla legge organica sulla fiducia nella vita pubblica approvata ad agosto in via definitiva dalla sola Assemblea Nazionale di fronte alla ferma opposizione del Senato.

Tale quadro è destinato dunque a condizionare nei prossimi mesi l'approvazione delle riforme programmate da Macron ed inevitabilmente il Senato, “où l'opposition y est ravivée”⁴⁶ potrà giocare un ruolo importante nella dinamica parlamentare dove non si potrà prescindere dalla logica della dialettica della negoziazione. Dialettica tanto più importante per l'approvazione i progetti di legge di revisione costituzionale, i quali, come è noto, ai sensi dell'art.89 Cost. prima di essere sottoposti a referendum o al Congresso del Parlamento devono necessariamente essere approvati nel medesimo testo da entrambe le Camere.

4. L'evoluzione del sistema dei partiti e la conferma dell'“imbrication étroite” tra partiti e istituzioni.

Il terzo profilo sul quale riflettere alla luce delle recenti dinamiche è infine quello relativo all'evoluzione del sistema dei partiti.

Per la prima volta in pochissimi mesi le elezioni presidenziali hanno, con una forze senza precedenti, dato la spinta ad un indebolimento del sistema dei partiti tradizionali (soprattutto PS ma anche in qualche misura LR), in parte dovuta, per il Partito Socialista,⁴⁷ alla scarsa coesione con la

⁴⁵ Il gruppo LREM è passato da 29 a 21 senatori.

⁴⁶ P. DEROSIER, *Le Sénat, ou l'opposition ravivée*, cit.

⁴⁷ La prima scossa che ha favorito la rapida destrutturazione sembra essere partita dalle elezioni primarie del Partito Socialista di fine gennaio. La vittoria al secondo turno del 29 gennaio di Benoît Hamon con il 58,65% di voti contro l'ex Primo ministro Manuel Valls ha, infatti, assunto più il carattere di una sorta di resa dei conti all'interno di un partito ormai diviso da anni di contrasti sui contenuti sulla politica presidenziale e governativa, più di uno scontro tra

quale esso si è apprestato ad affrontare l'appuntamento elettorale più importante, in parte dovuta a fattori esterni come lo scandalo che ha travolto Fillon⁴⁸, candidato de *Les Républicains* alle presidenziali⁴⁹.

Il primo dato da riscontrare è senza alcun dubbio che ancora una volta le istituzioni della Quinta Repubblica hanno agito sui partiti costringendo anche una nuova formazione, non ancora un partito in senso tradizionale, come il movimento *En Marche!* (divenuto LREM per le elezioni legislative) ad immettersi in una logica presidenziale.

visioni diverse della sinistra, che di una contesa elettorale per la selezione del candidato presidenziale. D'altronde Hamon, uno dei maggiori "frondeur" del quinquennio di Hollande e fautore del reddito di cittadinanza, aveva sin dal primo turno, ricevuto l'appoggio di altri esponenti del partito come Montebourg e Martine Aubry mentre Valls, incarnazione della sinistra più moderata, era apparso sempre più isolato. Al secondo turno delle primarie del Partito Socialista la visione più a sinistra del partito, in grado di intercettare l'elettorato deluso ha vinto. Un elettorato deluso che con questa scelta ha inteso sanzionare il Presidente uscente Hollande per non essere riuscito nell'intento di coniugare crescita economica e salvaguardia dei valori tradizionali della sinistra.

Hollande è probabilmente stato un Presidente migliore di quanto non sia stato in grado di comunicare e il suo Governo (di cui lo stesso Macron ha fatto parte) non si può certo dire che non abbia in questi anni prodotto riforme. Tuttavia la grave e dilaniante crisi interna al partito, unita alla grave crisi economica e occupazionale non lo hanno messo in condizione di dare risalto alle politiche portate avanti dal suo Governo. E questa volta, ripiegare sulla gestione della politica estera e di difesa, come era già successo in passato ad altri Presidenti, non ha certo giovato alla sua immagine. La grave crisi siriana e il terrorismo internazionale hanno fatto il resto.

Hollande inoltre ha maturato ritardi per tentare di risollevarne le sorti del partito. Ritardi come quello relativo alla fissazione della data delle elezioni primarie giunta solo a giugno 2016 dopo mesi di insistenti richieste e quello, assai più grave, relativo all'annuncio del suo ritiro dalla contesa elettorale arrivato solo a dicembre.

Questi ritardi non hanno giovato al Partito Socialista che è stato così travolto da una voglia di cambiamento la quale, tuttavia, non si è tradotta in forza necessaria per attrarre il suo tradizionale elettorato, il quale ha preferito volgere lo sguardo ad altre formazioni in corsa per l'Eliseo.

Le primarie del Partito Socialista sembrano ormai lontanissime e se, da un lato, sembrano aver incarnato la volontà di dare un volto alla politica diverso da quello che aveva dominato il quinquennio di Hollande (e l'esclusione di Valls ne è la prova), dall'altro, hanno dimostrato quanto insanabile ormai fosse la rottura avvenuta tra il Partito Socialista e il suo elettorato tradizionale, ma soprattutto, hanno dimostrato che tale strumento democratico di selezione delle candidature, da solo, non permette al partito di esprimere una vera e propria leadership presidenziale.

Sulle primarie socialiste per la dottrina francese v. B. DOLEZ, *Sept enseignements de la primaire socialiste (et de celle de la droite, et du centre)*, in *Revue du Droit Public*, n. 3, 2017, 544 ss. Sulle primarie e le istituzioni della V Repubblica v. J. BENETTI, *Les primaires et le régime de la Ve République*, in *Revue du Droit Public*, n. 3, 2017, 510 ss.

⁴⁸ Le elezioni primarie avevano certamente avuto più fortuna in autunno per *Les Republicanains* che le avevano preparate per un anno e mezzo. E sicuramente Fillon avrebbe avuto qualche *chance* in più se non fosse stato travolto dallo scandalo "Penelope" che ne ha ridotto la credibilità e le possibilità di vincere. Tuttavia in questo caso *Les Republicanains* non sono stati spazzati via dalle nuove dinamiche emerse con l'elezione presidenziale e il tutto sommato buon risultato del 20,01% di voti ottenuto da Fillon, al netto delle sue vicende giudiziarie, dimostra che alle elezioni legislative di giugno il partito è ancora in grado di giocare le sue carte. E non è un caso che, proprio in tale prospettiva, Fillon abbia dopo il primo turno immediatamente invitato i suoi elettori a votare compatti per Macron.

Sulle primarie della destra e del centro per la dottrina francese v. A. LEVADE, *La primaire de la droite et du centre*, in *Revue du Droit Public*, n. 3, 2017, 537 ss.

⁴⁹ Quanto all'estrema destra del *Front National*, non può certo dirsi che Marine Le Pen sia espressione di una politica nuova, tuttavia ha sicuramente saputo intercettare le spinte populiste ed antieuropeiste in maniera tale da risultare dirompente e aggregante, imponente al punto giusto da superare senza difficoltà il primo turno delle presidenziali. Ha perso al secondo turno, come era del tutto prevedibile, uscendone tuttavia, se non vincente, in qualche modo non del tutto perdente, essendo riuscita ad essere "dédiabolisée" con la prospettiva dichiarata di un'evoluzione della natura del suo stesso partito, pronto infatti a cambiare nome.

Se infatti, in un primo momento, la rapida destrutturazione del consolidato sistema dei partiti dell'alternanza⁵⁰ collocato lungo l'asse destra/sinistra e la ristrutturazione dello stesso intorno al nuovo soggetto *En Marche!* aveva fatto sorgere numerosi interrogativi sulle ricadute di tali trasformazioni per il sistema istituzionale della V Repubblica, può invece ben dirsi che ancora una volta il nesso di causalità che ha storicamente legato partiti e istituzioni, in una sorta di osmosi, andata ben al di là della stessa volontà del fondatore delle istituzioni del 1958, il generale de Gaulle ha trovato la sua conferma.

In modo ricorrente Macron viene paragonato a de Gaulle soprattutto per il richiamo ad una certa idea di Francia e per il modo in cui ha cercato di sdoganarsi dai partiti tradizionali della V Repubblica. Ma è bene sottolineare le differenze.

Come è ben noto nonostante la forte carica antipartitica con cui nacque, nel 1958, la V Repubblica, proprio l'adattamento dei partiti alla logica presidenzialistica e maggioritaria, ha permesso il consolidamento del regime e il mantenimento della lettura presidenzialistica, in un sorta di "imbrication étroite entre partis et sommets de l'État"⁵¹.

L'ostilità teorica contro l'invadenza dei partiti – ritenuti la causa prima della degenerazione della IV Repubblica - con cui nasceva, ad opera di de Gaulle, nel 1958 la V Repubblica non impedirono a de Gaulle di fondare un partito e di rendersi lucidamente conto che il ruolo dei partiti, sebbene da ridimensionare, fosse comunque ineliminabile per avere una forte maggioranza parlamentare organizzata di supporto alla politica presidenziale.

I partiti, relegati dall'art. 4 della Costituzione a svolgere una funzione meramente elettorale, ne uscirono ben presto per assumere via via una funzione più importante, attraverso una logica di ristrutturazione interna⁵². Questo, come è noto, comportò una certa evoluzione del sistema dei partiti che ben presto, grazie agli input istituzionali e alle regole elettorali, si costruì intorno alla logica bipolare e maggioritaria sospinta dal "processo di presidenzializzazione" dei partiti stessi. A tal punto che c'è chi riconosce⁵³ che l'originalità della V Repubblica derivi meno dall'elezione del Capo dello stato a suffragio universale e molto più dalla relazione che viene mantenuta tra il Presidente e il proprio partito, componente essenziale della sua maggioranza parlamentare.

Oggi la situazione di fronte alla quale si trova Macron, in un mutato contesto di circostanze, ripropone lo schema della destrutturazione/ristrutturazione del sistema dei partiti. Tuttavia, la crisi

⁵⁰ Sugli scenari politici e il sistema dei partiti durante il quinquennato Sarkozy v. G. BALDINI, M. LAZAR, (a cura di), *La Francia di Sarkozy. Elezioni, governi, democrazia*, il Mulino, Bologna, 2007.

⁵¹ Cfr. H. PORTELLI, *La V^e République et les partis*, in *Pouvoirs*, n. 126, 2008, 61 ss.

⁵² Cfr. C. YSMAL, *Les partis politiques sous la 5. République*, Paris, Montchrestien, 1989. Sull'evoluzione del sistema dei partiti in Francia v. G. ARE, S. CECCANTI, *La Francia degli anni '80: un partito dominante in un sistema frammentato*, in *Il Politico*, n. 2, 1991, 257 ss.; P. PICCIACCHIA, *Sistema partitico ed evoluzione della forma di governo nella V Repubblica francese*, in *Il Politico*, n. 2, 297 ss.; S. VENTURA, *Francia: bipolarismo a formato variabile*, in P. GRILLI DI CORTONA, G. PASQUINO, *Partiti e sistemi di partito nelle democrazie europee*, Bologna, Il Mulino, 2007, 108 ss.; M. LAZAR, *La V^e République et le partis, les partis et la V^e République*, in F. LANCHESTER, V. LIPPOLIS (a cura di) (2009), *La V Repubblica francese nel dibattito e nella prassi in Italia*, Napoli, Jovene, 47 ss.

⁵³ J.-C. COLLIARD, *L'action de la Constitution sur les partis politiques*, in B. MATHIEU (a cura di), *1958-2008 – Cinquantième anniversaire de la Constitution française*, Paris, Dalloz, 2008, 581.

oggi non è solo crisi dei partiti francesi ma crisi generale della politica e della rappresentanza che necessita, in tutti i Paesi, di nuovi paradigmi di funzionamento.

La proposta di Macron si colloca oggi in una consolidata cornice istituzionale a differenza di quella di de Gaulle che aveva l'esigenza prioritaria di porre le basi di un nuovo ordinamento. Macron ha creato un nuovo soggetto politico che sembra offrire le risposte che i partiti tradizionali non hanno dimostrato di saper dare. Egli ha sicuramente incarnato il nuovo che avanza, l'ottimismo europeista, il trionfo della ragione contro il pericolo populista e ha vinto. Ha vinto partendo non da lontano. È partito, infatti, dalla creazione, appena un anno fa, del Movimento *En Marche!* Un movimento intorno al quale ha costruito, in pochi mesi, il consenso dopo essersi dimesso, nell'agosto 2016, dal Governo Valls. Proprio di quel Governo, Macron era stato uno dei maggiori esponenti e tra i padri delle riforme più contestate degli ultimi due anni, quella sulla crescita del 2015 e quella sul lavoro del 2016, per l'approvazione delle quali, a più riprese, Valls era stato costretto, a ricorrere all'utilizzo dell'art. 49, 3° c. Cost.

Il nuovo che avanza è stato dunque non tanto nei contenuti di un programma che aveva provato a sperimentare già nel Governo socialista ma nel perfetto modo di incarnare la "democrazia del pubblico" e di mettersi in diretto collegamento con l'elettorato intercettandone, meglio di altri, i bisogni, attraverso un partito "leggero", dinamico aperto alle istanze della democrazia del terzo millennio.

Egli ha sicuramente saputo intercettare un elettorato figlio di un "centrismo insoddisfatto" del dominio della bipolarizzazione tra sinistra e destra⁵⁴ ma soprattutto ha saputo dare un volto a quell'*ailleurs politique*⁵⁵ in grado di superare i partiti tradizionali considerati incapaci di rinnovarsi,

Tuttavia il movimento di Macron per avere voce all'interno di un ben definito quadro istituzionale, ha comunque avuto bisogno – come già rilevato a proposito della formazione del Governo Philippe - dell'apertura verso gli tutti gli altri partiti che hanno raccolto al primo turno percentuali non trascurabili. Questo evidenzia una dinamica aperta e non una chiusura verso i partiti tradizionali, da cui peraltro, come è noto, egli stesso proviene (a differenza di de Gaulle) essendo stato non solo militante del Partito Socialista dal 2006 al 2009 ma avendo costruito la sua carriera politica prima come vicesegretario alla presidenza della Repubblica tra il 2012 e il 2014 e poi, dal 2014, come Ministro dell'Economia del secondo Governo Valls.

Se l'osmosi, la corrispondenza tra partiti e istituzioni c'è stata anche questa volta come conseguenza delle caratteristiche di un consolidato e ben definito sistema istituzionale, e LREM, soprattutto in tempi record ha, almeno per il momento, saputo dare una risposta in termini di ristrutturazione del sistema dei partiti, sarà solo il tempo a dire se un movimento nato in così breve

⁵⁴ Cfr. P. PERRINEAU, *Aux sources idéologique et politiques du macronisme*, in *Le Figaro*, 14 juin 2017.

⁵⁵ *Ivi*: "La séquence 2016-2017 a ouvert, - scrive l'autore - de manière fulgurante, les perspectives qui semblaient jusqu'alors bloquées pour réinventer un centrisme ou plutôt un espace central capable d'accueillir à la fois les « déçus » de la gauche et de la droite.. En 2017, un espace central s'est construit autour d'Emmanuel Macron pour dépasser le seul héritage du centrisme politique et en faire un dispositif « et de gauche et de droite ». Cette volonté de substituer à l'opposition et à la séparation une dialectique qui relie et qui agrège est tout à fait symptomatique de la pensée d'Emmanuel Macron et de Paul Ricoeur, qui a, à un moment de sa vie, pu jouer un rôle formateur".

tempo sarà in grado di rinnovare veramente l'offerta politica e saper tradurre in atti concreti i richiami della "democrazia del pubblico"⁵⁶.

⁵⁶ B. MANIN, *Principi del governo rappresentativo*, cit.